

Pasquale Cascella

ROMA All'amico che lo ha cercato al telefono per capire con chi ce l'avesse quando ha buttato lì che non ci sarebbero problemi se tutti volessero il suo ritorno alla politica italiana, Romano Prodi ha risposto rovesciando l'interrogativo: «Mi avresti chiamato se tu per primo fossi convinto che non ci siano problemi?». Più che riferibile a persone o a episodi specifici, dunque, la riflessione attiene al delicato passaggio che la contesa bipolare sta affrontando in Italia. Quei «problemi», Prodi, li vive già come presidente della Commissione europea, investito com'è da polemiche - un giorno su Telekom Serbia, un altro su Eurostat e, in queste ore, sull'eurosondaggio - tutte casarecce, volte a scalfire l'immagine, se non già a delegittimare il ruolo, del competitore prossimo venturo di Silvio Berlusconi. Il premier, è bene ricordarlo, da Prodi è stato già battuto, nel '96, ed è scontato che consideri il suo ritorno un'insidia. Con quel che ne consegue, sia sul piano della cooperazione istituzionale in quest'ultima fase del semestre di presidenza italiana dell'Unione, sia sul terreno delle scelte che incidono sull'evoluzione del quadro politico nazionale. Il tutto, appunto, in aggiunta al condizionamento mediatico del conflitto d'interessi sempre in fieri.

È un problema di democrazia, se si vuole. Ma pur sempre un problema per chi come Prodi ha le mani legate da un mandato comunitario che non gli consente fino al novembre 2004 di «intramettersi» nella dialettica politica interna. Mentre si rischia di regredire nello scioglimento della legislatura, per ammissione del più berlusconiano degli esponenti dell'Udc, quel Gianfranco Rotondi che, guarda caso, si è rifatto proprio a una diagnosi di Prodi, secondo la quale «alle elezioni politiche non ci si arriva, ci si casca». Ma quello che per Prodi è un elemento della più generale «preoccupazione» sulla tenuta del sistema, per il centrodestra può diventare il calcolo di cogliere in contropiede lo schieramento avversario prima che possa avvalersi del suo leader naturale, magari attraverso un incidente istituzionale provocato ad arte per occultare le divisioni interne, evitare che queste deflagrino e poter presentare la stessa alleanza agli elettori.

Questa perfidia, se c'è, acuisce il «problema» richiamato nell'incontro newyorkese con «Quellidiserfina», una platea speculare a quella potenziale del centrosinistra a cui Prodi non può richiamarsi direttamente. L'avvertimento che «può succedere di tutto», così, suona come richiamo a prepararsi per tempo. Di qui a immaginare che lo stesso presidente della Commissione europea abbia dato la stura alla definizione di una sorta di leadership supplente (nelle diverse varianti di voga nei retroscena mediatici, che vanno

“ Fase delicata per il presidente della Commissione Ue, attaccato dal Polo per Telekom Serbia e oggi messo all'indice per l'Eurosondaggio ”



Il rischio di elezioni anticipate mentre ancora esercita il suo ruolo istituzionale creerebbe una situazione eccezionale. È forse questo il gioco di Berlusconi?

La Destra a gamba tesa contro Prodi

Attaccato, ma fuori dalla contesa. I suoi dubbi come futuro leader legati all'approdo della Lista unitaria



Il presidente della Commissione Europea Romano Prodi

dal tandem Veltroni-Rutelli a quello Fassino-Letta) ce ne corre. Non solo, o non tanto, perché in condizioni eccezionali anche Prodi potrebbe essere investito della responsabilità di una scelta altrettanto straordinaria, del resto non indifferente per gli stessi equilibri europei, ma proprio per la portata politica della sfida che il centrosinistra sarebbe chiamato a fronteggiare. Anzi, le «difficoltà» contingenti sono ben comprese nel carattere «innovativo» della

sfida che il centrosinistra sarebbe chiamato a fronteggiare. Anzi, le «difficoltà» contingenti sono ben comprese nel carattere «innovativo» della

sfida che il centrosinistra sarebbe chiamato a fronteggiare. Anzi, le «difficoltà» contingenti sono ben comprese nel carattere «innovativo» della

L'ANGOLO DI PIONATI

Il momento è grave e Francesco Pionati, vicedirettore del Tg1 e firma del settimanale *Panorama*, di proprietà del presidente del Consiglio, è in ansia per il futuro del paese: «Il ministro dell'Interno è alla Camera quando arriva la notizia del nuovo attentato. I successi contro il terrorismo ci sono stati - assicura Pisanu - ma la guardia non verrà mai abbassata. Su questa richiesta si attestano

Il momento è grave

senza eccezioni tutte le forze politiche, il governo e i vertici istituzionali che sottolineano, da destra come da sinistra, due elementi fondamentali: piena solidarietà a carabinieri e forze dell'ordine, massima vigilanza contro il fenomeno del terrorismo, che non va sottovalutato. Qualche polemica torna però ad affiorare quando si cerca di capire chi possa aiutare oggi le Brigate rosse». p.oj.



Tg1

Fra pacchi-bomba e indagini sulle brigate rosse, accreditando anche l'ipotesi di un legame fra gli uni e le altre, il Tg1 spende tutta la prima parte della serata. Eppure, nonostante gli sforzi, non c'è nemmeno una notizia nuova che meriti tanto spreco di tempo. E l'impressione è giusta, perché a dare la linea su pacchi bomba e dintorni, arriva Francesco Pionati: bisogna fare quadrato, il momento è grave, la patria è in pericolo e Annibale è alle porte. Come fare? Oplà, per bocca di David Sassoli arriva la grande notizia: Berlusconi chiama alla mobilitazione, vuole fare una grande manifestazione antiterrorista alla quale partecipino tutti, opposizioni, cittadini, chiunque: Bondi e Schifani apriranno i cortei. Che Bossi e Fini siano di nuovo ai materassi, rimane sotto traccia: silenzio, passa il corteo.

Tg2

Torna Daniela Vergara e «torna l'incubo dei pacchi-bomba». Così attaccava il Tg2 di ieri sera e ci si chiede: possibile che la fantasia sia morta? «Torna l'incubo...» va bene per tutto, per il maltempo, la Sars, il caldo umido, le zanzare tigre e le mucche pazze. Uno sente «torna l'incubo» e si assopisce dolcemente. La «copertina», definita «d'autore», era dello storico Giuseppe Parlato: mezzo secolo fa Trieste tornava all'Italia, finiva l'amministrazione provvisoria alleata, si definivano fra «zona A» e «zona B» i nuovi confini orientali. Ma era una copertina tutta in superficie e alquanto patriottarda: dietro Trieste si mossero ragioni più forti delle sole emozioni neoirredentiste.

Tg3

Girano i pacchetti-bomba e feriscono a caso. Pisanu ripete che gli attentati vengono da «ambienti anarco-insurrezionalisti» e Filippo Nanni ricorda: «Il ministro rispolvera la formula magica, in mancanza di rivendicazioni». Nanni usa un linguaggio di normale giornalismo ma, visto il conformismo dominante, la sua frase sembra addirittura un proclama rivoluzionario, la dichiarazione d'indipendenza del bravo giornalista televisivo. Anarchici da una parte, terroristi veri dall'altra. Pisanu distingue, traccia le mappe sovversive e Oliviero Bergamini va a Pisa, da quelli della Cgil-Poste dove lavorava uno dei presunti brigatisti dei delitti D'Antona e Biagi. Parlano i sindacalisti, sembrano rassegnati, delusi, traditi. Non vogliono riaprire mai più «album di famiglia».

Boselli: dissenso su Violante, non sulla Lista unica

«La critica è su dieci anni fa, non sull'oggi. Fassino è un garantista, così come Veltroni». Il capogruppo Ds parlerà oggi alla Camera

Simone Collini

ROMA Enrico Boselli condivide quanto detto nei giorni scorsi da Del Turco su Violante, che oggi chiederà la parola alla Camera per rispondere alle accuse che gli sono piovute addosso dopo l'assoluzione di Andreotti. Per il presidente dello Sdi, comunque, la polemica che si è aperta con i Ds nelle ultime ore non mette in discussione la lista unica per le europee. «I problemi ci potrebbero essere se oggi i Ds avessero le posizioni che ebbero Violante ed altri compagni dieci anni fa».

Onorevole Boselli, Del Turco ha accusato Violante di aver infettato con il "virus giustizialista" la politica italiana. Condividi?
«Le molteplici assoluzioni di Andreotti nei diversi gradi di giudizio hanno aperto un problema che soltanto chi non vuole vedere non vede. C'è una responsabilità, per quanto riguarda i primi anni 90, della commissione Antimafia e di Violante, che la presiedeva. Quindi condivido quello che ha detto Del Turco, c'è una responsabilità politica. E Violante non ha fatto quello che probabilmente sarebbe stato giusto fare, cioè prendere atto delle decisioni dei giudici e ammettere di essersi sbagliato».

Sta chiedendo un'autocritica?
«Il termine autocritica non mi piace, perché mi ricorda i tempi della

rivoluzione culturale cinese. Non c'è nessun processo da fare, ne abbiamo fatti tanti. Però penso che una riflessione politica andrebbe avviata. D'altra parte vedo che i Ds il 17 novembre hanno promosso, attraverso la fondazione Italianieuropei, un convegno che riguarda proprio la storia di quegli anni. Forse in quella sede qualche parola potrebbe essere spesa».

Del Turco ha anche detto che i Ds sono andati al governo grazie al giustizialismo.
«Su questo punto è giusto precisare, e penso che Del Turco condivida questa mia precisazione: nel periodo

di Tangentopoli il Pds ha cercato una legittimazione come forza di governo anche cavalcando un'ondata giustizialista».

Alla luce di quanto sta dicendo, la lista unica tra Ds, Margherita e Sdi può subire dei contraccolpi?

«Non credo. Stiamo parlando di vicende politiche, anche molto dolorose, che avverranno dieci anni fa. Certamente ha un senso parlare di quelle scelte, dire chi aveva ragione e chi torto. Ma stiamo parlando di dieci anni fa. La lista riformista alle prossime elezioni europee deve guardare all'Italia

presente e a quella del futuro. I problemi ci potrebbero essere se oggi i Ds avessero le posizioni che ebbero allora Violante ed altri compagni».

E a suo giudizio oggi è così o no?

«No. Piero Fassino, ma potrei parlare anche di Walter Veltroni, il segretario che l'ha preceduto, ha una linea riformista, garantista, sul rapporto tra politica e giustizia. Vedo negli atti politici dell'attuale segretario Ds una impostazione garantista, comune ad una sinistra europea. Quindi, non vedo ragioni per cui questa polemica possa mettere in discussione l'idea di unire

le forze dell'Ulivo, o quelle che ci stanno, per una lista unitaria alle europee».

Lei dice che il ragionamento riguarda eventi di dieci anni fa, ma anche oggi certe posizioni di Sdi e Ds sono distanti: le parole di Pera per Angius sembrano quelle del presidente di Forza Italia, per Del Turco costituiscono «una grande occasione» di riflessione per il centrosinistra...

«Le differenze ci sono, come del resto ci sono all'interno dei partiti. Ma bisogna capire se, al di là dei singoli

punti, c'è un'idea comune. Questo è il problema. E credo sia anche la cosa che i cittadini vogliono sapere. C'è un'idea comune dell'Italia che vorremmo realizzare che mette insieme le forze dell'Ulivo a partire da Ds, Margherita e Sdi? Un'idea di come possa esserci in Italia una forza riformista? Io penso che i punti di unità siano di gran lunga superiori ai punti di divisione».

Nonostante i Ds dicano che le vostre ricostruzioni di quegli anni sono «prive di senso»?

«La lista unitaria se nasce, come spero, nasce oggi. E punta, dopo il voto, a dar finalmente vita a quella

grande forza riformista che c'è in tutti i paesi europei e che manca solo da noi. E un po' l'idea che hanno avuto i Socialisti da molte generazioni, da Nenni in poi. Il riformismo in Italia è sempre stato in una condizione di minoranza, non ha mai avuto la vocazione maggioritaria. Anche quando Psi e Psdi scoppiano di salute, non credo arrivassero al 20 per cento dei voti. Oggi c'è la possibilità di avviare un processo che pure se avrà bisogno di tempo, alla fine farà nascere quello che in Italia non c'è mai stato: un grande, moderno, partito riformista».

Prima tappa importante di questo processo saranno le assemblee congressuali che Ds, Margherita e Sdi terranno contemporaneamente a metà mese. Si era parlato di un dispositivo comune da votare in tutte e tre le sedi. Pensa ci riuscirà?

«Me lo auguro. Ovviamente bisognerà essere persuasivi, avere una grande forza, idee chiare e bisognerà convincere i nostri delegati».

Al momento è però ancora da sciogliere il nodo del gruppo a Strasburgo. Questo potrebbe creare problemi?

«Si tratta di una discussione aperta. Restano ancora più di dieci giorni, l'affronteremo come abbiamo affrontato le altre questioni, in modo serio, leale, sapendo che l'obiettivo è importante, e può veramente fare la differenza in Italia».

Italianieuropei

Il 17 il convegno su Psi e riformismo

ROMA Non sarà un convegno su Craxi, ma di Craxi moltissimo si parlerà. È ormai tutto pronto per il convegno, di cui si parla da mesi, promosso da Italianieuropei, la fondazione di cui Massimo D'Alema e Giuliano Amato sono presidenti, su Riformismo socialista e Italia repubblicana. Si terrà il 17 novembre a Palazzo Marini a Roma.

La giornata è divisa da due sessioni di lavoro. La prima. Le pagine di una storia, in cui si parlerà dei socialisti francesi e di quelli italiani, nell'intervento di Marc Lazar. Ma poi si parlerà solo di Psi, con Maurizio Punzo, Luciano Cafagna, Marco Gervasoni, Leopoldo Nuti, Giovanni Sabbatucci e Simona Colarizi.

La seconda sessione è tutta focalizzata sui rapporti Pci-Psi, con l'eccezione della relazione di Formica che affronta Craxi, la sinistra storica di fronte alla crisi della Dc. Interverranno Ranieri, Intini e Pellicani. Al termine l'attesa tavola rotonda con Stefania Craxi, Giuliano Amato, Giorgio Benvenuto, Enrico Boselli, Massimo D'Alema, Gianni De Michelis, Piero Fassino e Carlo Tognoli.

Il decretone «spiegato» da un indagato per mafia

ROMA Il relatore di maggioranza del decretone che oggi sarà in Commissione bilancio è il centrista Francesco Saverio Romano.

Romano, nato a Palermo nel 1964, è stato raggiunto da un avviso di garanzia per concorso in associazione mafiosa il 26 giugno di quest'anno. Con lui è indagato

anche il presidente della Regione Sicilia Totò Cuffaro, anch'egli esponente dell'Udc.

Il motivo dell'avviso di garanzia è per entrambi una presunta tangente versata da un'imprenditore per la realizzazione di un'opera pubblica. I fatti si riferiscono al periodo in cui Cuffaro era deputato regionale e Romano suo collaboratore.

La somma di denaro sarebbe stata versata al due, secondo l'accusa, per «oliare» alcuni meccanismi burocratici regionali. L'inchiesta è nata da alcune intercettazioni di conversazioni fra il boss Guttadauro e il presunto mafioso Enzo Casico arrestato dai carabinieri.